

Il programma riformatore di Caterina II di Russia

Caterina II, zarina dell'impero russo, fu la protagonista di un tentativo riformista che provocò una forte eco nell'Europa della seconda metà del Settecento. Il momento culminante fu rappresentato dalla redazione dell'Istruzione (Nakaz) per la commissione legislativa convocata nel 1767: Caterina si ispirò alle opere di Montesquieu e Beccaria per enunciare il principio dell'uguaglianza davanti alla legge (paragrafo 34), posto a fondamento di una riforma agraria che consentisse ai contadini di liberarsi dalla servitù della gleba, acquisendo così la proprietà della terra sulla quale lavoravano. In realtà, tale affermazione rimase unicamente sulla carta: la riforma legislativa abortì, mentre le iniziative realizzate dalla zarina finirono con l'ampliare il numero dei servi della gleba e rafforzare la posizione dei nobili. Infine, la circolazione del Nakaz fu vietata.

[...]

9. Il sovrano di questo impero gode di un'autorità illimitata: è autocrate. Solo un potere concentrato così nella sola persona del sovrano è in grado di produrre un impulso proporzionato all'estensione di un impero tanto vasto.

10. Un impero esteso presuppone di per sé un potere illimitato nella persona che lo governa. La prontezza nella decisione sugli avvenimenti che sopraggiungono dai luoghi distanti deve compensare la loro lentezza ad arrivare, conseguenza necessaria di questa distanza.

11. Ogni altra forma di governo non sarebbe solo dannosa alla Russia, ma comporterebbe infine la sua totale distruzione.

12. Un'altra ragione è che è più vantaggioso obbedire alle leggi di un solo padrone che dover sottomettersi alla volontà di molti.

13. Qual è dunque l'obiettivo di un governo assoluto? Non certamente di privare gli uomini della loro libertà naturale, ma di dirigere ogni loro attività verso il più alto grado di felicità possibile.

14. Pertanto la forma di governo che tenderà più di ogni altra verso questo obiettivo, restringendo insieme meno di qualunque altra la libertà naturale, soddisferà al meglio le attese che devono essere attribuite a esseri dotati di ragione e risponderà con la massima naturalezza all'obiettivo che ci si è proposti fino a ora formando società civili.

15. L'obiettivo diretto, nonché fine dei governi assoluti è la gloria dei cittadini, dello stato e del sovrano.

16. Da questa gloria però risulta presso una nazione sottoposta a un governo monarchico uno spirito di libertà, che al pari della libertà stessa, può fare grandi cose e forse contribuire altrettanto alla felicità del suddito.

[...]

34. Essere tutti insieme subordinati alle stesse leggi costituisce l'uguaglianza di tutti i cittadini.

35. Questa uguaglianza esige buoni ordinamenti che impediscano ai ricchi di opprimere quanti sono meno ricchi e di asservire le dignità e gli impieghi, loro affidati in quanto magistrati, al loro utile privato.

36. La libertà generale ossia politica non consiste nel poter fare, ciascuno nel suo ambito, tutto quel che piace.

37. In uno stato, vale a dire una società in cui vigono leggi, la libertà consiste esclusivamente nel poter fare ciò che si deve volere e nel non essere costretti a fare ciò che non si deve volere.

38. Dobbiamo formarci un'idea chiara della libertà. La libertà è il diritto di fare tutto quanto le leggi permettono. Se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non ci sarebbe più libertà, perché gli altri avrebbero ugualmente questo potere.

39. La libertà politica in un cittadino è quella tranquillità di spirito che deriva dall'opinione che ciascuno si fa della sua sicurezza. Perché si abbia questa libertà, bisogna che il governo sia tale che un cittadino non debba temere un concittadino e tutti insieme temano la legge.

[...]

41. Le leggi devono proibire solo ciò che può essere dannoso al singolo in particolare o al corpo sociale in generale.

42. Ogni atto che non comporta nulla del genere in sé non potrebbe in alcun modo essere subordinato alle leggi, in quanto le leggi sono state date nell'unico scopo di procurare agli uomini sotto la loro protezione la più perfetta tranquillità e i più grandi vantaggi possibili.

43. Perché le leggi possano essere seguite senza violazioni, devono essere tanto buone e tanto feconde di mezzi per raggiungere il bene supremo che ciascuno sia convinto che è suo interesse osservare scrupolosamente quanto le leggi prescrivono.

[...]

66. C'è sempre modo di sottrarsi alle leggi portate all'estremo. Con la moderazione e non oltrepassando la misura si governano gli uomini.

67. La libertà trionfa quando le leggi criminali derivano ogni pena dalla natura particolare del delitto. L'arbitrio cessa; la pena non dipende dal capriccio del legislatore, ma dalla natura della cosa. L'uomo non fa violenza all'uomo: la sua stessa azione lo condanna.

[...]

270. È assolutamente necessario imporre alla nobiltà leggi che l'obbligino ad agire con più circospezione nell'esazione dei suoi diritti e dei benefici feudali che costringono i contadini ad allontanarsi dalla casa e dalla famiglia. Così l'agricoltura sarà rinvigorita e la popolazione aumenterà nell'impero.

[...]

272. La popolazione di uno stato si accresce in proporzione diretta alla felicità che gli uomini vi godono.

[...]

276. Gli uomini che sono poveri solo perché vivono sotto un governo duro, perché considerano il loro campo un pretesto alla vessazione più che la base della loro sussistenza, questi uomini, dico, hanno pochi figli. Non hanno nutrimento per sé, come potrebbero dividerlo? Non possono curarsi se si ammalano, come potrebbero allevare creature che sono continuamente bisognose di cure come i bambini? Se hanno un po' di soldi, li sotterrano e si guardano bene dall'impiegarli nel commercio; hanno paura di passare per ricchi, perché sanno in anticipo che la ricchezza serve loro solo a essere ancor più vessati e oppressi.

[...]

279. Per ristabilire uno stato così spopolato, invano ci attenderemmo soccorsi dai bambini che potrebbero nascervi. Non è più il momento; gli uomini nel loro deserto sono scoraggiati,



senza iniziativa. Con terra per nutrire un popolo, c'è appena di che nutrire una famiglia. Gli umili in questo paese sono esclusi perfino dalla loro miseria, vale a dire dai terreni incolti di cui sono pieni. Alcuni maggiorenti, il monarca, i grandi sono diventati poco a poco proprietari di tutto il territorio. Tutto è incolto, ma le famiglie distrutte ne hanno lasciati i pascoli e il lavoratore non ha nulla.

280. In questa situazione bisognerebbe fare in tutta l'estensione di questo paese ciò che i romani facevano in una parte del loro, [...] distribuire le terre a tutte le famiglie che non hanno nulla, procurargli i mezzi di dissodarle e coltivarle. Ma questa distribuzione va fatta immediatamente, appena ci sarà un uomo per riceverla, di modo che non ci sia nemmeno un attimo perduto per il lavoro.

Fonte: E. Tortarolo (a cura di), *Il pensiero politico dell'Illuminismo*, Loescher, Torino, 1982, pp. 108-111.